

Marcare il territorio

Pubblicato: Lunedì 28 Febbraio 2011

La **marcatura ideologica del territorio** come simbolo di potere e la rivincita storica sulla "discriminazione" subita per tanto tempo. C'è molto di questo dietro la vicenda di Marnate, dove la giunta comunale ha prima deciso l'intitolazione di una nuova via a **Giorgio Almirante**, salvo poi **sospendere l'atto con tanto di controdelibera** a fronte dell'alzata di scudi di cittadini e associazioni più o meno "antifasciste".

C'è una guerra civile che **66 anni dopo non è affatto finita, la politica di oggi ne è la prosecuzione con altri mezzi**, e con forze peraltro impari, in una grottesca parodia invertita della famosa massima del Clausewitz. Forse è fisiologico in democrazia, "il peggior regime immaginabile ad eccezione di tutti gli altri", come disse Churchill; un regime studiato appunto perchè non ci si massacrasse più, nè fra le nazioni, nè all'interno di queste. A ognuno la libertà di dire quel che crede e di sbandierare la sua fede politica, che in Italia, poi, **somiglia sempre più a quella calcistica**, per argomenti e profondità.

Succede che i tempi cambiano, ma le resistenze a "superare", all'amnesia storica verso quello che è stato, permangono. L'imprinting del "decennio antifascista", i Settanta, una generazione dopo la Resistenza e in coincidenza con gli Anni di Piombo delle BR e dei "neri", delle stragi più o meno di Stato per indirizzare l'opinione pubblica e degli assassini politicizzati, permane. E permane e si trascina l'onda irresistibile del trentennio di destra che lo ha seguito e di cui siamo al culmine, o forse alla prossima disgregazione: **una vera "autobiografia della nazione" bis**, per parafrasare Gobetti. Nel frattempo per due generazioni si sono dedicate vie agli eroi della Resistenza e ai protagonisti della politica repubblicana, in un "mantra" che comunque escludeva una non indifferente percentuale di italiani, fascisti convinti di ieri, di oggi e di domani, dichiarati e non, dalla narrazione condivisa del cosiddetto "arco costituzionale". Del resto, in precedenza, **per vent'anni avevano parlato solo e soltanto "loro"**, quelli che avevano sempre ragione, che facevano arrivare i treni in orario, che bonificavano le paludi e facevano battaglie del grano, che fondavano imperi e che avrebbero vinto: **fin quando non trascinarono il Paese alla rovina e alla dominazione straniera**, tuttora non conclusa nei fatti, altro che sogni di potenza. Non ci si deve meravigliare se settant'anni dopo c'è chi ancora fuma di rabbia solo a pensarci, magari per i racconti di un nonno ormai morto da tempo. O per non averlo potuto conoscere affatto.

Scendendo dai massimi sistemi **troviamo la piccola Marnate**, dal sindaco improvvisamente trovatosi sotto tiro per una intitolazione ad un personaggio come Almirante, sgradito a una parte politica, che non è necessariamente e solo la "sinistra estrema", e dall'assessore **minacciato** per posta elettronica da ignoti. E dietro l'assessore un elemento della politica di collegamento con il governo, Marco Airaghi, collaboratore prezioso del ministro La Russa in una catena di politica orgogliosamente ex-missina che da Roma scende fino in Valle Olona; **quell'Airaghi che oggi se ne esce** con la classica soluzione che **non si può rifiutare**. Il nome di **Sergio Ramelli non è negoziabile**, è una vittima, punto; difficile dire di no a un'intitolazione di questo tipo. Sergio fu una vittima della violenza politica degli anni Settanta, un ragazzo appena maggiorenne "colpevole" solo di avere idee nettamente contrarie a quelle dei suoi assassini, punto. Erano tempi in cui l'antifascismo "militante" se la prendeva con la controparte a colpi di chiave inglese, o di P38. Erano i tempi nei quali sul muro, accanto al sempreverde (pardon, semprevero) "**MSI vince**", si leggevano in vernice debitamente rossa amabili facezie in rima a base di spranghe e crani spaccati, poi adottate dal tifo calcistico più estremo. Non che la violenza contro gli individui fosse a senso unico in quegli anni, naturalmente: chiedere a Franca Rame per informazioni. Resta il fatto che ogni parte coltiva esclusivamente la "sua" memoria, e **usa i "suoi" morti come clave**. *"Se voi volete andare a rivangare la guerra, noi rivanghiamo gli anni di piombo"* è il sottotitolo della

controproposta "irrifutabile" di Airaghi, che, spuntato alle spalle dell'assessore Pisani, facilmente avrà l'ultima parola. Il centrosinistra marnatese, bastonato alle elezioni ma che non ci sta a farsi mettere in un angolino, aveva proposto di intitolare la via alla Pace: ma anche quella, ormai, è di parte. Le bandiere della medesima le hanno sfoderate solo quelli della sinistra e dintorni, negli ultimi anni.

Si traduce così in **uno scambio di mazzate del tutto sintomatico del degrado della politica nazionale** anche una questione piccola piccola, piccolissima in verità, che mai sarebbe sorta se qualcuno avesse avuto il buonsenso di chiamare quella strada ancora in costruzione "**via dei Gelsomini**" o qualcosa di simile. Anche se, conoscendo gli italiani, c'è da dubitare che in casi simili possano anche avviare una discussione di ordine botanico. Anche gli alberi e i fiori, in questo paese, sono finiti lottizzati dalla politica. E in quello la colpa, indubabilmente, tra ulivi, querce, rose e margherite avvizziti o sradicati, è tutta da una parte.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it